



ASCOLTARE E PROPORRE IL VANGELO CON I GIOVANI

Nuova serie
2019
n. 3

« Entendre et proposer l'Évangile avec les jeunes »



Evangelii gaudium “nuova cornice apostolica della Chiesa”

Enzo BIEMMI

Abstract

This contribution aims to show how the apostolic Exhortation *Evangelii gaudium* presents a view of the Gospel, the faith and the Church which inspired both Pope Francis's next documents (*Laudato si'*, *Amoris Laetitia*, *Gaudete et exultate*, *Veritatis gaudium*) as well as the Synod on youth. The *Evangelii gaudium* is “the apostolic frame of today's Church”.

The article develops this thesis through three passages and one conclusion. In the first passage we are shown how EG interprets the distance between Church and youth as a question for the Church to ask itself, that is, as an ecclesiological question: what does the Spirit tell the Church through this distance? EG then defines a new facet of the Church through a trifold decentralization: from itself towards Christ, from itself towards the story and the life of people, and from itself towards the novelty of the Holy Spirit. Lastly, EG defines the grounds of a new ecclesial style that is more inclusive or synodal, expressing this concept through verbs which express the duty of evangelisation, through the writing language and through the image of the polyhedron. In the conclusion, the author proposes the biblical text of Jesus's presentation in the temple (Luke 2, 22-38) as the icon of a Church which can remain open to the future of God which is safeguarded by the elderly and promoted by young people.

Il presente contributo intende mostrare come l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* offra la visione di vangelo, di fede e di Chiesa che ha ispirato non solo i successivi documenti di Papa Francesco (*Laudato si'*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exultate*, *Veritatis gaudium*) ma anche lo stesso Sinodo sui giovani. *Evangelii gaudium* è “la cornice apostolica della Chiesa di oggi”.

L'articolo sviluppa questa tesi in tre passaggi e una conclusione. Nel primo passaggio si mostra come EG interpreti la distanza che si è creata tra la Chiesa e i giovani come un interrogativo che la Chiesa pone a se stessa, come interrogativo ecclesiological: cosa dice lo Spirito alla Chiesa attraverso questa distanza? EG definisce poi un nuovo volto della Chiesa, attraverso un triplice decentramento: da se stessa verso Cristo, da se stessa verso la storia e la vita delle per-

sone, da se stessa verso le novità dello Spirito Santo. Infine EG propone le basi di un nuovo stile ecclesiale di tipo inclusivo o sinodale, espresso dai verbi che connotano il compito di evangelizzazione, il linguaggio utilizzato e l'immagine del poliedro.

Nella conclusione viene proposto il testo biblico della presentazione di Gesù al tempio (Luca 2,22-38) come icona di una Chiesa che sa mantenersi aperta al futuro di Dio custodito dagli anziani e promosso dai giovani.

Introduzione

All'interno del nostro convegno, *Entendre et proposer l'évangile avec les jeunes*, non era possibile non metterci in ascolto di *Evangelii gaudium* (EG). Quanto avviato nel Sinodo dei Vescovi, e che noi ci auguriamo possa portare frutto, è reso possibile dalla forza di EG.

EG ha scombuscolato la grammatica ecclesiale. La preposizione "per" (la chiesa *per* i giovani) e la congiunzione "e", la più comoda quando non si sa come coniugare il rapporto tra due soggetti (la chiesa *e* i giovani), hanno ceduto il passo alla preposizione "nel" e "con": la Chiesa *nel* mondo, *con* le donne e gli uomini di oggi. Ed è così che anche il "per" (la Chiesa *per* il mondo, al suo servizio) ne è uscito rinforzato, ma all'interno di una semantica nuova, quella dell'inclusione, il cui termine corrispondente più utilizzato nel Sinodo è quello di 'sinodalità'.

Il linguaggio ecclesiale è rivelatore della comprensione che la Chiesa ha di se stessa, le sue parole (la grammatica) tessono il suo stile relazionale (la sintassi). Attraverso questa revisione del linguaggio EG chiede alla Chiesa una conversione mentale e, più profondamente, spirituale. La posta in gioco è la sua stessa identità e missione nel mondo.

Papa Francesco non ha nascosto questa esplicita intenzione.

«Vi raccomando l'*Evangelii gaudium* che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi»¹.

'Cornice apostolica' della Chiesa di oggi. Con questa immagine EG ridisegna le coordinate spirituali della Chiesa: come essa rilegge il vangelo in questo "cambiamento di epoca" (EG 52)²; come ricomprende se stessa; come cammina nel mondo; come dialoga con le donne e gli uomini di oggi. Basta poco per capire che non ci troviamo di fronte a una novità, ma ad una esplicita ripresa del Concilio Vaticano II³, così bene assimilato da autorizzare papa Francesco a farne una "parziale riscrittura". «Una "riscrittura" – osserva finemente Christoph Theobald - sufficientemente ancorata nell'ultima espressione normativa del cattolicesimo mondiale [il Concilio] e *al tempo stesso* sufficientemente libera rispetto ad essa per rispondere all'oggi di Dio con creatività»⁴.

Ci mettiamo dunque in ascolto di EG. Non si tratta qui di presentare il documento, ma di proporre una meta-lettura per lasciarci istruire ai fini del tema del nostro Convegno.

Dialogo con i gesuiti riuniti nella 36^a Congregazione Generale», *La Civiltà Cattolica* 3995 (2016) 417-431, p. 428.

² «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo» (FRANCESCO, «Discorso del santo Padre, incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 10 novembre 2015», <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html> [Accesso: 22 luglio 2019]).

³ «Gli obiettivi [del concilio Vaticano II] si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo» (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* 2). Non a caso l'ultimo documento del concilio, la costituzione *Gaudium et Spes*, è presentata come trattazione della 'chiesa **nel** mondo contemporaneo', non 'la chiesa **e** il mondo'.

⁴ Christoph THEOBALD, «Annuncio del vangelo e riforma della chiesa», in ID., *Fraternità*, Bose: Edizioni Qiqajon 2016, pp. 13-55.

¹ FRANCESCO, «Avere coraggio e audacia profetica».

Questa meta-lettura è frutto di un confronto interdisciplinare tra docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire di Verona, di cui io sono semplicemente l'eco.

Una eco naturalmente parziale, connotata dalla sensibilità propria del contesto culturale e ecclesiale italiano.

Cosa può fornire EG a un convegno internazionale di catechesi sui giovani? È bene dire subito che il documento dedica solo quattro numeri alla pastorale giovanile (105-108) e sei alla catechesi (163-168), ma è la sua visione di fondo che a noi interessa. Essa è in grado di interrogare profondamente la catechesi e di ispirare cammini di pastorale giovanile connotati da una relazione di prossimità inclusiva.

Svilupperò la riflessione in tre punti, proponendovi tre sguardi che EG ci offre:

- a) come interpreta la distanza che si è creata tra i giovani e la Chiesa;
- b) come ridefinisce la figura della Chiesa nel mondo;
- c) come orienta il suo cammino nella logica della preposizione spirituale *con*.

1. L'estraneazione dei giovani: una interrogazione rivolta alla Chiesa

EG prende atto della distanza che si è consumata tra la fede cristiana e la cultura, tra la Chiesa e la vita della gente. E si colloca con coraggio e fiducia nel cuore di questa frattura, ne ascolta le ragioni, le fa proprie, ricerca umilmente la via per un dialogo possibile. Era esattamente la preoccupazione del Concilio: colmare una crepa che a distanza di oltre mezzo secolo non ha fatto che allargarsi.

I giovani ne sono il segnale più evidente. Essi abitano altrove, cercano altro, pensano diversamente. La loro presa di distanza dalle comunità cristiane e la conseguente assenza della Chiesa nei luoghi della loro esistenza si presenta oggi in Europa come una vera e propria estraneazione. Le belle eccezioni, che analizzeremo negli atelier, non fanno che confermare la norma, sebbene siano ricche di indicazioni preziose. È così che le dovremo ascoltare: come esperienze cariche di interrogativi e allo stesso tempo ispiratrici di percorsi possibili.

Come interpreta EG questa divaricazione? La domanda che l'esortazione apostolica fa propria è la seguente: *chi si è allontanato da chi?*

EG riconosce che l'estraneazione del mondo nei riguardi della Chiesa non è necessariamente frutto della superficialità delle nuove generazioni, della cattiveria delle persone, della mancanza di valori e di ricerca spirituale, ma è piuttosto un interrogativo rivolto alla Chiesa e alla forma che essa sta dando alla propria presenza nel mondo. L'estraneazione dei giovani diventa per la Chiesa un appello da parte di Dio, un interrogativo sulla sua identità. Nel caso dei giovani questo interrogativo è più che mai pressante, poiché riguarda il futuro. Che il vangelo, annuncio della capacità di Dio di rinnovare la vita, "sorpresa" inesauribile di Dio nella storia degli uomini, risulti estraneo proprio ai giovani, portatori e cercatori del nuovo, custodi dei sogni, scrutatori delle sorprese che si affacciano oltre i limiti di ciò che è abituale, questo risuona come una provocazione che la Chiesa accetta di fare propria.

Essa accoglie l'invito dei giovani ad "ascoltare e proporre il vangelo" (è il nostro tema) non a partire dalle sue parole codificate, ma dal fatto che esse non risuonano in loro come "buona notizia", risultando così irrilevanti.

È questo dunque il primo messaggio che ci arriva da EG. La domanda della Chiesa rispetto alla lontananza dei giovani non può essere declinata primariamente in funzione strategica: cosa possiamo fare noi per loro, come riagganciarli, come farci capire da loro adottando i loro linguaggi... Essa va assunta come un vero e proprio interrogativo ecclesiologico. Cosa le sta dicendo lo Spirito nell'esperienza di questo "deserto"? Quale parola da parte di Dio i giovani le inviano? Quale vangelo la Chiesa è chiamata a riscoprire grazie a loro e con loro?

2. Tre decentramenti per una Chiesa in uscita

Per abitare questa distanza come luogo nel quale ascoltare nuovamente il vangelo e proporlo dentro uno spazio di interlocuzione, EG chiede alla comunità ecclesiale un triplice decentramento: verso Gesù Cristo, nel cuore della storia, in ascolto delle sorprese dello Spirito Santo.

1. Il primo spostamento richiesto da EG alla Chiesa è quello *da se stessa a Gesù Cristo*. L'inizio

di EG (che richiama quello di *Lumen Gentium*) è esplicito:

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1).

La comunità cristiana è la piccola parte di umanità convocata dalla gioia del vangelo, dell'incontro con il Signore Risorto. È significativo che i grandi documenti di papa Francesco successivi ad EG abbiano come punto di partenza la gioia: *Laudato si, Amoris laetitia, Gaudete et exsultate*. La gioia è qui cristologica: è l'eco di un incontro con il Risorto, come avviene per tutti i personaggi del vangelo. Le tre tele che fino ad ora papa Francesco ha dipinto all'interno della cornice di EG hanno lo stesso punto di partenza. La gioia del vangelo è il fondamento della Chiesa e della sua missione per quanto riguarda le grandi questioni della vita umana: il creato, la famiglia, la vita di ogni giorno come santità feriale (la santità della porta accanto). Non potrà esserci una prospettiva diversa per quello che riguarda i giovani.

Si tratta dunque per la Chiesa di mettersi in cammino da una propria centralità perduta verso una centralità cristologica, rinunciando alla nostalgia che la porterebbe al tentativo di recuperare le posizioni passate. Questa tentazione è particolarmente visibile nei paesi come l'Italia, altri paesi del sud dell'Europa o dell'America latina: recuperare la propria centralità, sia essa di tipo sociologico, politico, civile, etico. La Chiesa secondo EG non è inviata a chiamare a sé, ma attraverso se stessa a portare a Gesù. Questa gioia evangelica è immediatamente contagiosa, la spinge fuori da se stessa, verso la missione. La rende una Chiesa in uscita: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21).

Solo se la Chiesa accetta gioiosamente la propria perdita di controllo, si mette alla sequela del suo Signore e, come Giovanni Battista, segnala Lui e non se stessa potrà nuovamente diventare interessante per i giovani.

2. *La storia e la vita delle persone*. Il secondo spostamento richiesto da EG è il radicamento nella storia, l'incarnazione nella vita delle persone,

nei loro cammini concreti, nelle loro differenti culture (EG 40-45). Il "con Gesù" prende carne nel "con le donne e gli uomini di oggi". EG è pervasa da questa prossimità con la vita della gente, con le sue sofferenze e con le sue speranze. Non si tratta di fuggire la storia, e neppure di costruire una storia parallela. Questo secondo dislocamento è il risultato del primo: se la comunità ecclesiale segue Gesù egli la conduce dove lui si è compiaciuto di porre la sua tenda.

«Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri» (EG 269).

La tentazione per papa Francesco è sempre quella:

«di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (EG 270).

Solo attraverso questa appartenenza alla storia, che non fa della fede un 'luogo altro' rispetto alla vita ma un 'modo altro' di abitarla, può realizzarsi la preposizione *con*, una relazione che diventa cammino condiviso.

La disponibilità a lasciarsi ospitare nella vita dei giovani, nelle loro fragilità, nei loro desideri, nei loro sogni è la sola condizione per colmare lo scarto tra loro e la comunità ecclesiale.

3. *In cammino per la grazia dello Spirito.* Il terzo spostamento della Chiesa è in avanti, nell'attesa delle sorprese che Dio le riserva attraverso il suo Spirito. Dio non ha finito di fare delle belle sorprese alla sua Chiesa. Questa lo testimonia, ma nello stesso tempo lo cerca. Lo incontra perché le è già venuto incontro, ma lo attende perché è il veniente. Annuncia il vangelo perché le è stato donato, ma è chiamata ad ascoltarlo ogni volta che lo annuncia perché lo Spirito la precede. Le è stato messo tra le mani un vangelo sempre nuovo, in fase di scrittura, perché lo Spirito la conduce "alla verità tutta intera" (Gv 13,16) e si compiacce di farlo proprio attraverso i semi del Verbo che Egli sparge nel cuore delle persone e delle culture.

Questo dislocamento pneumatologico pone la Chiesa in un atteggiamento di itineranza e di "santità ospitale" (Christophe Theobald), di dono offerto e allo stesso tempo sempre ricevuto. Essa è chiamata ad ascoltare il vangelo mentre lo propone. In questa disponibilità alle sorprese dello Spirito possiamo intuire il senso ultimo del tema del nostro convegno: leggere e proporre il vangelo con i giovani. È il paradosso della Chiesa: essa lo annuncia ai giovani e da essi impara a leggerlo, con i loro occhi lo riscopre, nella loro ricerca del nuovo ne coglie la perenne novità.

Per questo EG termina con un capitolo che porta il titolo "Evangelizzatori con Spirito". «Evangelizzatori con Spirito vuol dire che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo... poiché Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice" (EG 259; 262).

Gioia del vangelo, dentro i solchi della storia, in cammino verso le novità dello Spirito. Sono le coordinate della conversione missionaria alla quale la Chiesa è chiamata da EG. Queste coordinate possono renderla compagna di viaggio dei giovani, udibile da loro, madre per loro con il dono del vangelo e da loro rigenerata dall'eco che il vangelo suscita in loro.

Non c'è catechesi senza eco, come dice l'etimologia stessa della parola. Questa eco permetterà che il mondo che i giovani ereditano non sia privo della forza umanizzante del vangelo di Gesù.

3. Strade possibili per una Chiesa e una catechesi inclusive

EG non si limita a tracciare le grandi coordinate di una Chiesa che condivide la vita delle donne e degli uomini di oggi. Il testo offre allo stesso tempo delle prospettive di percorsi concreti e di passi praticabili. Tre indicatori ci aiutano a raccogliere la ricchezza degli orientamenti pedagogici di EG: i verbi che descrivono la comunità evangelizzatrice; i principi che ispirano la diaconia ecclesiale, raccolti nell'immagine del poliedro; il linguaggio del testo.

a) *I verbi di una comunità evangelizzatrice.* EG 24 delinea con una sequenza sorprendentemente chiara gli atteggiamenti e le azioni di una Chiesa in uscita:

«La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».

- È una comunità che prende l'iniziativa, perché ha sperimentato su di sé l'iniziativa di Dio, e per questo sa fare il primo passo, sa andare incontro.
- È una comunità che si coinvolge, come Gesù che le ha lavato i piedi. Si mette nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, sa stare in ginocchio, "tocca la carne sofferente di Cristo nel popolo".
- È una comunità che accompagna, conosce le lunghe attese, con molta pazienza tiene conto dei limiti.
- - È una Chiesa attenta ai frutti di vita nuova e se ne prende cura, anche se appaiono imperfetti o incompiuti.
- È infine una comunità gioiosa che sa festeggiare ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. Questa festosità ecclesiale trova la sua espressione più bella nel rendimento di grazie della liturgia.

La sequenza di questi cinque verbi esprime coraggio nella proposta, condivisione di vita, cura paziente e gioia. Sono i verbi adeguati per pensare e mettere in atto una pastorale giovanile inclusiva.

b) *I principi guida e l'immagine del poliedro.* Quattro principi di EG guidano il servizio ecclesiale, perché il suo agire promuova in tutti, per quanto possibile, il dono del vangelo: il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225), l'unità prevale sul conflitto (EG 226-230), la realtà è più importante dell'idea (EG 231-233), il tutto è superiore alla parte (234-237). Se li utilizziamo come griglia per leggere le nostre pratiche ecclesiali con i giovani ci accorgiamo che essi riflettono una comunità consapevole che il Signore la precede, che si fa presente nella situazione concreta di ognuno, che opera con piccoli passi, che promuove in ciascuno ogni frammento di bene. Il risultato di questo stile di servizio è espresso dalla figura del poliedro, così cara a papa Francesco.

«Il modello non è la sfera, - afferma papa Francesco - dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto» (EG 236).

Non c'è alcun dubbio che in una 'comunità sfera' nessun giovane si troverà a casa sua, mentre in una 'comunità poliedro' ognuno troverà il suo posto. Il poliedro è l'altro nome dell'inclusione. Il poliedro è l'immagine di una chiesa costituita di partecipazioni diverse, una chiesa che attende dalla pienezza escatologica la sua perfetta armonia.

c) *Infine il linguaggio.* Il cardinale Schönborn ha definito EG, e in seguito *Amoris laetitia*, come un "avvenimento linguistico"⁵. Papa Francesco ha

⁵ «Per me *Amoris laetitia* è perciò soprattutto, e in primo luogo, un "avvenimento linguistico", così come lo è già stato l'*Evangelii gaudium*. Qualcosa è cambiato nel discorso ecclesiale» (Christoph SCHÖNBORN, «Conferenza Stampa per la presentazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale del Santo Padre Francesco "Amoris laetitia", sull'amore nella famiglia, 08.04.2016», <https://press.vatican.va/>

fatto dal punto di vista linguistico quello che chiede a tutte le dimensioni della Chiesa: la conversione missionaria. La riforma del linguaggio di EG segna un cambiamento maggiore rispetto al magistero precedente, compreso quello del Concilio, impregnato dalle Scritture e dai Padri, ma decifrabile solo da chi ha una cultura ecclesiastica. Il linguaggio di EG è marcatamente differente, esso si presenta come missionario per tre ragioni.

- Si tratta di un *linguaggio testimoniale*, nel quale il soggetto che parla implica sempre se stesso (io), e questo non si era ancora visto in un documento ufficiale della Chiesa. EG parla con l'io, mai il redattore si esenta da ciò che dice. Chi legge sente che in ogni parola pronunciata è presente colui che parla. Siamo veramente in un altro registro rispetto alle parole formali o al politichese.
- Si tratta di un *linguaggio ospitale*, nel quale è presente costantemente l'interlocutore (tu), la sua vita concreta, la sua storia, le sue sofferenze, le sue inquietudini. È un linguaggio che guarda le cose dal punto di vista di chi le vive e non dalla sola oggettività di quanto la Chiesa è chiamata ad annunciare. Chi ascolta sente che in ogni parola pronunciata è onorata la sua vita, la sua storia, la sua esperienza. Colui che parla mi conosce, mi riconosce come interlocutore.
- Si tratta di un *linguaggio rivelativo*, il cui messaggio è ogni volta ricondotto all'essenziale e costantemente reso nella sua dimensione di "buona notizia". Chi ascolta sente che in ogni parola è annunciato "il Dio con noi e il Dio per noi": la buona notizia della misericordia di Dio.

Questa triplice inclusione linguistica è fortemente significativa per una catechesi che voglia parlare con i giovani: l'evangelizzatore non può stare fuori da quello che dice; egli non può lasciare fuori dal suo annuncio la vita reale delle persone; egli non può mai smentire il volto di Dio misericordioso nelle formulazioni di quello che dice. Una comunità ecclesiale è veramente inclusiva quando custodisce l'intreccio di tre soggetti: il testimone, il soggetto destinatario, il volto di Dio. Se uno dei tre resta fuori non c'è inclusione. E i

giovani hanno un radar particolarmente sensibile per sentire se qualcuno dei tre è assente.

Possiamo individuare in questo cambio di linguaggio la più grande riforma di papa Francesco, non solo in EG, ma in tutti i suoi interventi (la prima apparizione, le catechesi, le omelie, le interviste). Si tratta del cambiamento che maggiormente incide sulla visione e sulla missione della Chiesa.

EG ne è consapevole quando dice:

«A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave» (EG 41).

Conclusioni

«Ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale» (EG 108).

È singolare questo invito a unire giovani e anziani quando la comunità cristiana scruta i segni dei tempi, cerca quello che il Signore vuole da lei in questo momento, decide di non rimanere ripiegata nel passato e si apre ad un futuro di speranza. I giovani e gli anziani insieme. Ci ricorda il racconto della presentazione di Gesù al tempio (Luca 2,22-38). C'è una coppia di giovani, Maria e Giuseppe, e

una coppia di anziani, Simeone e Anna. In mezzo a loro c'è Gesù, al centro della scena. Quello che sorprende in questo testo è di vedere che è l'anziano ad attendere Gesù, ma è la giovane a metterlo tra le sue braccia. Allo stesso tempo sono gli anziani a riconoscerlo, a svolgere il compito della profezia, diventando per i due giovani genitori una rivelazione, trasmettendo loro il senso profondo di quello che essi sono chiamati a vivere. Due giovani tesi verso il futuro di cui non conoscono ancora il volto, due anziani non ripiegati sul passato che li aiutano a "non lasciarsi rubare la speranza" (EG 86)⁶.

La Chiesa in Europa è molto invecchiata. Ma se essa invecchia nell'attesa, come Simeone, e nella lode e preghiera, come Anna, saprà ancora riconoscere la venuta di Gesù nel cuore dei giovani e rivelarlo a loro come l'unico futuro all'altezza del loro desiderio.

⁶ L'invito pressante "non lasciamoci rubare" ricorre sette volte in EG tra il n. 80 e il n. 108 e ha come oggetto lo slancio missionario (n. 80), la gioia dell'evangelizzazione (83), la speranza (86), la comunità (92), il vangelo (97), l'ideale dell'amore fraterno (101), la forza missionaria (109).